

«Sono d'accordo con Carniti
Diritti ai più infelici»

Contri: l'8 per mille ai poveri non è un'elemosina

L'otto per mille ai più poveri? «Sia ben chiaro che non si tratta di una elemosina di Stato, né di una nuova ghetizzazione ma di promuovere i diritti di tutti anche dei più infelici, studiando bene i modi e facendo rendiconti rigorosi». Fernanda Contri, ministra degli affari sociali, interviene sulla proposta di Pierre Carniti e la appoggia. «Dobbiamo trovare risorse anche per le questioni sociali che, finora, ne sono state prive».



Fernanda Contri

Master Photo

RITANNA ARMENI

ROMA. «Ma non è un'elemosina di Stato». Fernanda Contri, ministra degli affari sociali, è d'accordo con la proposta di Pierre Carniti di dare l'otto per mille che gli italiani nella loro dichiarazione dei redditi possono devolvere a «scopi religiosi, sociali o umanitari» ai più poveri, a coloro che vivono ai margini della società.

La trova una proposta interessante?

Le dirò di più, è una proposta sulla quale sono molto d'accordo e della quale avevo già parlato nella conferenza sulla droga a Palermo nel giugno scorso.

E quindi quella di Carniti un'idea concreta?

Certo, e che parte da un problema altrettanto concreto. Le questioni sociali in questo paese sono sempre senza risorse. Io sono un ministro senza portafoglio. Occorre come si dice - aguzzare l'ingegno e stimolare la fantasia. E allora proprio a Palermo avevo parlato di una nuova destinazione diversa dell'otto per mille. L'altro ieri quando la commissione sulla povertà si è insediata, l'ha fatta an-

che Carniti. E a me va naturalmente benissimo. Significa che i tempi sono maturi e che possiamo lavorare in questa direzione.

E allora qual è il valore di questa proposta?

Intanto dare e utilizzare l'otto per mille per i più poveri non vuol dire fare un'elemosina. Assolutamente no. I soldi devono servire per operare, per agire, non per essere distribuiti secondo criteri più o meno validi...

Ma non c'è il pericolo che questo denaro finisca in un grande calderone di cui non si conoscono fini e utilità? Che insomma ancora una volta si perda nei meandri della burocrazia di Stato?

Ma noi abbiamo intenzione di studiare e di fare proposte concrete per l'uso di queste risorse. E prevediamo l'obbligo di un rendiconto preciso. Del resto è la regola che io ho sempre seguito con i finanziamenti ricevuti da alcune leggi.

Scendiamo nel concreto. In che modo questo otto per mille può servire ai più poveri?

Le faccio un esempio. Sicuramente oggi sono più poveri coloro che vivono in una metropoli rispetto a coloro che vivono in un paese. Nei paesi scattano solidarietà che rendono la vita meno difficile. Allora se si deve intervenire sui poveri metropolitani si tratta di individuare i ghetti di queste aree, di studiarli, di fare sperimentazioni. Si tratta di affrontare le cause di esclusione, magari cercando nuovi alloggi, alleggerendo la situazione di alcuni centri del paese in cui è diventata drammatica. Già la programmazione e lo studio di questi interventi richiedono delle risorse.

Quindi lei rassicura il contribuente sul fatto che chi decide di dare l'otto per mille allo Stato perché si occupi più concretamente dei più poveri non butterà via il suo denaro?

Mi sento davvero di farlo. Deciderà la commissione, ma credo che la trasparenza sarà d'obbligo, sia prima che dopo. Prima quando si faranno proposte e programmi, dopo quando si dovranno presentare dei rendiconti.

Ma chi sono i «poveri estremi» ai

quali si vogliono dedicare queste risorse?

È straordinariamente negativo che in Italia ci siano degli indicatori di ricchezza, ma non ci siano degli indicatori di povertà. E questo la dice lunga sul modo in cui «la povertà» è stata affrontata in questo paese. Trovare questi indicatori è il primo compito della commissione presieduta da Pierre Carniti. Anche se credo sia valido l'indicatore dell'Onu. Sono poveri estremi coloro che sono al di sotto della metà del reddito medio procapite del paese in cui vivono.

Ci sono gli immigrati fra i poveri estremi. Oppure no?

Dobbiamo aprire un discorso ed un capitolo anche sugli immigrati e sui clandestini.

E lei non teme che questi poveri estremi siano ghettizzati proprio dagli interventi che si vogliono proporre sul loro conto?

Non pensiamo assolutamente a questo. In questi anni, in quanto ministro, mi sono occupata di anziani, handicappati, indigenti, tossicodipendenti, insomma di tutte le miserie e le infelicità. E l'ho fatto sempre cercando di promuovere

dei diritti. C'è stato un lungo periodo della nostra storia nel quale lo Stato nei confronti di queste persone ha fatto banalmente della beneficenza. Poi si è passati ad una fase più dignitosa, quella dell'assistenza. Ora si tratta di promuovere i diritti di tutti anche dei poveri estremi.

Lei ha detto che se diventa presidente del consiglio Berlusconi si dovrà fare una commissione sulla ricchezza - invece che sulla povertà...

È stata una battuta, una battutaccia... niente di più.

Mi sta dicendo che non c'è contrasto fra le proposte fiscali di Berlusconi e questa idea?

Ma no... le sto dicendo che le idee di Berlusconi contrastano con tutte le mie idee... Chi, come me, ha fatto il ministro degli affari sociali non può che votare a sinistra. Non può fare diversamente.

Lei però non si è candidata...

E sa che cosa mi è stato detto? Che io non mi sono candidata perché sono una donna di Amato... E sa che cosa ho risposto? Come le femministe: «io sono mia». E voto a sinistra.

Polemica Napolitano smentisce Emilio Fede

ROMA. «Non corrisponde al vero che io abbia tenuto la conferenza stampa nella sede della Camera dei deputati». Comincia così la lettera di precisazione che il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha inviato al direttore del Tg4, per correggere alcune «affermazioni senza fondamento che rischiano di apparire fuorvianti e tendenziose», contenute nella presentazione fatta da Emilio Fede del servizio sulla conferenza stampa di Napolitano.

«L'iniziativa, come del resto è apparso evidente dalle stesse immagini registrate che lei ha mandato in onda - precisa Napolitano nella lettera indirizzata per conoscenza anche al garante per l'editoria - è stata tenuta all'associazione della stampa estera, dove sono esplicitamente invitato e presentato non solo come presidente della Camera ma anche come candidato del progressisti nella campagna elettorale in atto. In secondo luogo il tema della conferenza stampa, come era stato comunicato a tutti gli organi dell'informazione, riguardava non un mero bilancio di carattere istituzionale bensì "L'eredità dell'XI legislatura e le prospettive del nuovo Parlamento dinanzi al corpo elettorale". «Anche le omissioni - prosegue - possono però alimentare artificiose polemiche. Fatto è che lei nel dare la parola al dott. Berlusconi per la "risposta" ha ignorato la precisazione, diffusa tempestivamente l'altro giorno, con cui manifestavo sorpresa per il fatto che mie valutazioni relative a posizioni che possono sconfinare nella demagogia e nell'irresponsabilità siano state presentate da alcune agenzie come giudizi su "Forza Italia". «Il testo delle mie dichiarazioni rende chiaro - aggiunge Napolitano - quando ho fatto riferimento esplicito al programma di "Forza Italia" e quando non l'ho fatto» Napolitano, chiedendo la rettifica, osserva che Fede ha, inoltre, taciuto sulla sua piena disponibilità ad un «contrasto pacato» con Berlusconi. La lettera di Napolitano è stata letta ieri sera, integralmente e tutta d'un fiato, da Fede nel suo Tg4.

Opus Dei «Già nel '64 il no al partito dei cattolici»

MILANO. L'Opus Dei sarà una struttura portante del cristianesimo del terzo millennio, anche se la Chiesa cattolica dovesse ridursi a poca cosa. Parte da questa premessa Vittorio Messori, giornalista e autore di numerosi scritti su argomenti religiosi, nel suo ultimo libro, intitolato «Opus Dei un'indagine» e edito da Mondadori, presentato ieri a Milano. Il volume, frutto di due anni di ricerche negli archivi, si pone l'obiettivo di smontare «i luoghi comuni» sorti attorno all'istituzione fondata da Josemaria Escrivá de Balaguer, proclamato beato dall'attuale pontefice nel '92. Nel corso del dibattito proprio il postulato della causa di beatificazione, don Flavio Capucci, ha respinto l'idea secondo cui l'Opus Dei sarebbe un'associazione cattolica elitaria: «Ci rivolgiamo a tutti e tra i nostri aderenti ci sono persone di tutte le classi sociali». Ma, in ogni caso, nell'organizzazione - da molti ritenuta una sorta di massoneria clericale - si entra «per vocazione, una vocazione che viene analizzata» questa struttura, ha respinto l'accusa secondo cui essa avrebbe sostenuto in Spagna il regime fascista di Franco. Rilevante, in materia di rapporti tra religione e politica, una lettera che Escrivá de Balaguer inviò nel '64 a Paolo VI. In essa, a proposito del futuro della Spagna dopo la dittatura, si respingeva l'ipotesi di un partito unico dei cattolici, considerandolo dannoso per la Chiesa. «Potrebbe - opinava Escrivá - incominciare servendo la Chiesa e finire facilmente con il servizio della Chiesa, che non sarà più in grado di liberarsene, dovendo così sopportare una specie di ricatto morale». E precisava che l'unità dei credenti è fondamentale, ma sui valori «una solida unità - proseguiva la lettera del futuro beato - in ciò che è essenziale per la Chiesa, che sta al di sopra di tutti i compromessi di gruppo e di partito». Parole, conclude Messori, che «sembrano scritte apposta per l'Italia di oggi».

Simulazione in base al programma. Cavazzuti: «Si tratta di criminalità economica»

I conti sulle tasse di Forza Italia Meno entrate, iniquità, collasso sicuro

«Premia i ricchi a spese dei più poveri, e riduce il gettito fiscale mandando gambe all'aria lo Stato», dicono i critici. «Con le detrazioni - risponde Forza Italia - esenteremo i più poveri e alleggeriremo le famiglie numerose». Per vederne più chiaro sulle tasse di Berlusconi, conti alla mano, abbiamo chiesto l'aiuto di Stefano Patriarca, economista della Cgil. Risultato della simulazione: meno equità, e mancheranno almeno 13mila miliardi di gettito Irpef.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo tante polemiche sulla «riforma» fiscale di Berlusconi, proviamo a fare due conti. Due gli obiettivi della simulazione: capire chi è penalizzato e chi invece premia dal Fisco di Sua Emittenza, e verificare l'effetto della «riforma» sul gettito fiscale Irpef e quindi sulle disastrose casse dello Stato.

Un grande problema è costituito dal fatto che la proposta di Forza Italia finora non è mai stata dettagliatamente esposta. Proviamo così a ricostruire una versione abbastanza «fedele» dalle varie dichiarazioni: aliquota unica del 30% per tutti i redditi; esenzione totale per chi dichiara meno di 14,4 milioni (molti pensionati, ma anche tanti evasori fiscali che riescono a nascondere gran parte dei loro guadagni); che i redditi fino a 70 milioni non paghino più tasse di oggi. Berlusconi, poi, ha promesso di introdurre consistenti detrazioni Irpef per i figli, per favorire le famiglie numerose. Ma non ha mai detto né quanto né a chi spetteranno. Quindi dobbiamo lasciarle da parte.

Ma andiamo ai risultati della simulazione, riassunti in tabella. L'ormai famigerata aliquota unica del 30%, si sa, fa pagare più tasse al 97,3 per cento dei contribuenti: tutti quelli che dichiarano meno di 70 milioni di lire. Dunque, in prima battuta, il gettito fiscale aumenta di

un bel po', ovvero di quasi 38.000 miliardi. Prendendo in parola il Cavaliere, ipotizziamo di esentare completamente chi dichiara meno di 14,4 milioni, poveri «veri» e «finti». Si tratta di 9.120.000 contribuenti, vale a dire il 33% del totale. Non facendo pagare loro nemmeno una lira di tasse, a testa riceveranno uno sgravio (in media) di 587.000 lire, 5.360 miliardi in tutto. A seguire, vogliamo ripristinare almeno la situazione attuale per i redditi da 14,4 a 70 milioni (il 63,3% del totale) duramente castigati dall'aliquota unica del 30%. Lasciamo infine le cose come stanno per i fortunati che guadagnano più di 70 milioni, bacati dall'aliquota unica: costoro (poco più di un milione di contribuenti, il 3,7% del totale) riceveranno dalla «riforma» uno sgravio medio pro capite di 7.287.000 lire, 7.468 miliardi in tutto.

Prima questione, l'equità. Lo sgravio per i più ricchi è decisamente maggiore di quello per i più poveri: più di dieci volte. Seconda questione, il gettito. Avevamo un maggior gettito di 38mila miliardi, ma ne perdiamo per strada 16.300 per esentare i «poveri» e 34.479 per ripristinare la situazione precedente per i «medi». Risultato: lo Stato - che già ha molti problemi per conto suo - dovrebbe rinunciare a

L'IRPEF DEGLI ITALIANI

Fasce di reddito	Com'è ora	Proposta Berlusconi
Fino a 14,4 milioni	5.360	—
Da 14,4 a 70 milioni	108.200	108.290
Oltre 70 milioni	44.430	36.960
Gettito totale	157.990	145.250

Dati in miliardi di lire. Fonte: stime dell'Osservatorio Politico Economico Cgil.

12.828 miliardi di entrate fiscali. Senza contare qualche altro migliaio di miliardi di costo delle «detrazioni per figli» che non abbiamo potuto stimare.

Inordisce l'economista e senatore Pds Filippo Cavazzuti. «È una proposta devastante, al limite della criminalità economica - dice - per evitare una catastrofe dei conti pubblici, il "premier" Berlusconi dovrebbe tagliare di altrettanti miliardi la spesa, e con effetto immediato. Ma se è facile ridurre le tasse con un decreto, per la spesa ci vuole tempo e pazienza». Eppure, Forza Italia intende smantellare in pochi mesi l'eccesso di Stato Sociale. «Voglio vedere come - replica Cavazzuti - abolendo di botto tutte le pensioni di invalidità, oppure mettendo tutti i farmaci a carico delle famiglie, o azzerando dalla sera al mattino tutti i trasferimenti alle imprese. È impossibile, non c'è verso». Con quali conseguenze per l'Italia è facile immaginare. «Si creerebbe subito un buco nel gettito Irpef - è la conclusione - e gli

operatori dei mercati internazionali non potrebbero non constatare l'esplosione del disavanzo pubblico. Giudicherebbero l'Italia un paese a rischio, e si metterebbero a speculare contro di noi. Risultato: lira ai minimi termini, tassi d'interesse alle stelle. Proprio un bel risultato».

E concludiamo con le frecciate del giorno al programma fiscale di Berlusconi. Oltre all'ex-segretario generale alle Finanze Giorgio Benvenuto (Ad), il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ripropone il problema: senza detrazioni è una mazzata per i contribuenti, con le detrazioni è un macigno per i conti pubblici. «Meglio la Lega», conclude. Infine, un'opinione non certo «progressista» per Michele Frattanni, per qualche tempo componente dello staff di Ronald Reagan. «Se Berlusconi non fa programmi specifici per la riduzione delle spese allora propone solo l'allargamento del deficit, e un ritorno alla situazione degli anni '80». Ha fatto proprio l'unanimità.

Lo sapevate che...

Bossi, Berlusconi e Pannella vogliono un referendum per abolire la cassa integrazione.

Gli operai cassa-integrati della Fiat, dell'Enichem, dell'Iva, e le loro famiglie, sentitamente ringraziano!



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni